



Argentina. Rimosso il Governatore della Banca centrale con un decreto-legge di dubbia legittimità costituzionale

di Renato Ibrido

Si è chiuso il 30 gennaio con le dimissioni di Martín Redrado dalla carica di Governatore del *Banco Central de la República Argentina* il duro scontro istituzionale fra la Banca centrale e il Presidente Cristina Kirchner.

Con un primo decreto di necessità ed urgenza del 14 dicembre 2009, il Presidente argentino aveva trasferito 6,5 miliardi di dollari appartenenti alle riserve del *Banco Central* ad un apposito fondo istituito presso il Ministero del tesoro. Attraverso tale misura il Governo intendeva far fronte a circa la metà del debito verso l'estero in scadenza nel 2010. Il Governatore della Banca centrale, Martín Redrado, temendo i ricorsi degli investitori privati e a tutela dell'autonomia della Banca centrale stessa, si è tuttavia rifiutato di mettere a disposizione dell'Esecutivo i fondi richiesti.

In risposta al rifiuto di Redrado, il 7 gennaio il Governo argentino, su proposta del Presidente della Repubblica, ha varato un secondo decreto di necessità ed urgenza (DNU 18/ 10) con il quale veniva disposta la rimozione del Governatore del *Banco Central*, motivando la decisione sulla base della «cattiva condotta» e del «mancato adempimento dei propri doveri» da parte dell'alto funzionario.

È necessario ricordare che l'art. 99, c. 3 della Costituzione argentina, nel disciplinare l'*iter* procedurale dei decreti di necessità ed urgenza, stabilisce che questi debbano essere approvati all'unanimità dal Governo e sottoposti entro dieci giorni alla Commissione bicamerale permanente, la quale entro ulteriori dieci giorni deve trasmettere il proprio parere alle due Assemblee. Peraltro, la legge speciale (*ley* 26.122) alla quale l'art. 99 rinvia, precisa che fino a quando il decreto non venga respinto questo continua ad essere vigente.

L'8 gennaio il giudice federale Maria José Sarmiento ha accolto il ricorso presentato da tre deputati di opposizione contro il decreto con il quale si trasferivano al Tesoro parte delle riserve della Banca centrale. Lo stesso giudice ha poi accolto il ricorso di Redrado, il quale aveva contestato il provvedimento di rimozione emanato meno di ventiquattro ore prima.

Malgrado la chiusura per ferie delle Camere nel mese di gennaio, le forze di opposizione avevano richiesto la convocazione di una sessione straordinaria del Congresso allo scopo di aprire una discussione sui due decreti. Il Presidente, pur non aderendo alla richiesta, aveva comunque annunciato di voler chiedere, alla riapertura dei lavori parlamentari, un parere non vincolante sulla destituzione del Governatore della Banca centrale. Temendo inoltre che il Vicepresidente Julio Cobos, esercitando le prerogative di supplente, potesse convocare il Congresso in sua assenza, il 20 gennaio Cristina Kirchner annunciava altresì di aver annullato il viaggio di Stato di dieci giorni in Bolivia. Infatti Cobos, che già da tempo aveva manifestato la propria disponibilità a concorrere alle elezioni presidenziali del 2011, nei giorni precedenti aveva difeso pubblicamente Redrado nella battaglia con la *Casa Rosada*.

Sulla legittimità del decreto erano state espresse molte perplessità, soprattutto di carattere procedurale, da parte di autorevoli costituzionalisti argentini. È dubbio, infatti, che il Capo dello Stato possa rimuovere autonomamente il Presidente della Banca centrale, senza aver ottenuto preventivamente il consenso delle due Camere. La procedura seguita dall'Esecutivo trova d'altronde spiegazione nella mancanza, a partire dal mese di dicembre, di una maggioranza parlamentare a sostegno del *Partido Justicialista* dei coniugi Kirchner.

In ogni caso, dopo il duro braccio di ferro fra l'Esecutivo e la Banca centrale, il 30 gennaio Redrado ha rassegnato volontariamente le dimissioni. Il 3 febbraio Mercede Marcò del Pont è stata nominata Governatore della Banca centrale.